

Cultura



L'amore "annegato" nello Stretto

Luoghi e vicende. Nel romanzo "Raustina" di Giorgianni la delicata storia delle nozze mancate tra un pescatore di pescespada e una ragazza di paese promessa dalla famiglia al "buon partito"

NINO ARENA

Una storia delicata che si svolge in un mondo ruvido ed è diretta a un mondo che sembra avere dimenticato l'importanza dei sentimenti. Il senso che conferiscono alla vita. La racconta Cesare Giorgianni in *Raustina - Una storia d'amore tra miti e leggende* (Armando Siciliano Editore, 157 pagine, 18 euro). L'ambiente in cui il romanzo si sviluppa è quello dei pescatori di pescespada nello Stretto di Messina, a Faro, dove nasce e cresce Pippo, detto Raustina, per la sua voracità: la raustina era una rete a strascico dalle maglie fitte che veniva calata in mare da due barche che poi, procedendo affiancate, non lasciavano sfuggire alcun pesce. Allo stesso modo Pippo Raustina, di ritorno dalle battute di pesca alla convergenza dei mari Tirreno e Jonio, lasciava poco nei piatti che la madre preparava per lui.

La genesi di questa storia merita una notazione a parte: «Io non so se Pippo Raustina sia veramente esistito o meno» avverte Cesare Giorgianni nella sua introduzione, la storia, però gli è stata raccontata da un vecchio pescatore «mentre mi accingeva a "confezionare" - spiega - un reportage giornalistico per il quotidiano *La Sicilia* (Cesare ha cu-

Il racconto è arricchito da immagini della Messina di un tempo e da una raccolta di documenti su Faro e Ganzirri

rato a lungo le pagine di cronaca di Messina, ndr) e la collegata emittente televisiva *Antenna Sicilia*, relativo alla inopinata cementificazione delle colline che circondano i laghi di Faro e Ganzirri e che un tempo profumavano di fiori d'arancio», simbolo di quelle nozze che Pippo avrebbe voluto celebrare con l'unico amore della sua vita, la bella Rosetta. La ragazza, invece, andò in sposa un altro giovane con ben altre prospettive professionali, un medico che l'avrebbe poi portata tra le nebbie del Veneto sottraendola definitivamente all'abbraccio di Pippo Raustina. Bello, sfrontato e generoso, Pippo piaceva a tutte, ma nel suo

cuore c'era posto solo lei. Era questo «il suo doloroso e intimo segreto che mai - racconta Cesare Giorgianni - volle svelare ad alcuno, se non all'anziana madre che, prima di lasciare questa terra, aveva fiutato le sofferenze interiori, le angosce, del suo "Pippuzzu"». Rosetta non lo avrebbe dimenticato, ma mai tornò a cercarlo pur tenendolo nel cuore, nemmeno alla morte del marito, quando avrebbe potuto rifarsi una vita anche in quell'antico lembo di terra che era la sua, dove la Sicilia si

protege verso il continente. Forse perché l'amore ha un suo tempo e quando smette di bruciare continua a riscaldare. E alla fine l'omaggio di Rosetta a questo brace che le riscalda l'animo arriva fino al "suo" Pippo Raustina.

Non sveleremo come i due torneranno a "dialogare": la storia di questo amore delicato va letta, però a questo punto tocca aggiungere un'altra particolarità di questo libro: ogni pagina è accompagnata da un'antica cartolina o da una foto d'epoca che ritrae il paesaggio di quello che Stefano D'Arrigo chiamava il Due Mari: paesaggi di Faro e Ganzirri, laghi e pescatori, luntri e coltivatori di cozze, donne pudiche nei loro veli e panorami. Immagini bellissime che costituiscono un valore aggiunto alla delicatezza di questo volume e ci aiutano a immaginare i paesaggi marini e terrestri in cui la vicenda si svolge, a ricostruire i volti di Raustina e dei suoi amici pescatori, di sua Rosetta e del parroco il cui consiglio valeva tanto. Chiude il libro, infine, un'accurata nota storica in cui sono ricostruiti attraverso documenti dell'Archivio notarile provinciale di Stato i passaggi di proprietà di porzioni dei laghi di Ganzirri e Faro fin dagli anni immediatamente precedenti l'Unità della nostra Italia.



VENERDÌ A CUSTONACI



Stefania Auci tra i premiati del "Riviera dei Marmi"

La scrittrice Stefania Auci, autrice della fortunatissima saga sulla famiglia Florio che, dai libri, si trasferisce dal prossimo ottobre sullo schermo di Disney, il giornalista e scrittore Alberto Samonà, il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Roberto Gueli, e la fondatrice del Farm Cultural Park, Florinda Saieva, sono i vincitori del "Premio Riviera dei Marmi" edizione 2023. La cerimonia si terrà venerdì 15 settembre, alle 21, nei Giardini comunali di Custonaci.

«Questo prestigioso premio, che celebra l'eccellenza siciliana - affer-

ma il sindaco di Custonaci, Fabrizio Fonte - è un faro luminoso che brilla sulla nostra amata Sicilia, mettendo in luce quelle personalità di spicco che hanno contribuito, in modo importante, alla crescita di questa Terra».

Durante la serata, che sarà condotta dalla giornalista Maria Gabriella Ricotta, si alterneranno momenti di teatro-canzone con la presenza dei Bottega Retró, che daranno vita a monologhi, canzoni, giochi musicali e invenzioni linguistiche. Si tratta di un progetto ideato da Còcò Gulotta (attore-cantautore

e Alberto Di Rosa (chitarrista e compositore).

Anche per l'edizione 2023 il "Premio Riviera dei Marmi" è organizzato dal Comune di Custonaci, con il patrocinio dell'Assemblea regionale siciliana e dell'Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo della Regione siciliana, in collaborazione con fondazioni e aziende del territorio.

Un momento di cultura e di spettacolo, omaggio alle eccellenze siciliane, in grado di far conoscere ad un ampio pubblico le bellezze e la storia di Custonaci.

SCAFFALE

Intrighi di potere e corruzione all'ombra del Sant'Uffizio

LORENZO MAROTTA

Un romanzo sul clima torbido della Controriforma cattolica in Europa è "L'ombra del Sant'Uffizio" del sassarese Vindice Lecis edito da Nutrimenti. Sostenuto da documentate ricerche d'archivio, l'autore dà vita ad un'opera letteraria intensa il cui pregio è la ricostruzione della storia della Sardegna all'interno delle vicende e dei precari equilibri politici europei. L'inizio del Seicento con il Mediterraneo infestato dalle scorrerie saracene, tra abbordaggi e lotte navali, scontri di galee, loschi figure al servizio ora dell'uno ora dell'altro dei contendenti. Inevitabili gli assassini, compreso quello eccellente del magistrato Angelo Giancaracho, al centro della complessa tessitura narrativa che vede lo scontro tra il potere del Sant'Uffizio e la Corona di Spagna. «Il dottor Giancaracho, senza volerlo, di recente era entrato in rotta di collisione con esponenti dei ceti più facoltosi e nobili della città. Un grumo vischioso di corruzione, abituato all'impunità del censo e dell'appartenenza a una consorte. Lui andava avanti ma sapeva di essere stato sfiorato da un'ombra glaciale e terribile. Quella del Sant'Uffizio».

Un intrecciarsi di prerogative, interessi personali, avidità di potere, corruzione, affari, che trovano nei principali personaggi la loro riuscita rappresentazione. Così il capitano Nichols, uomo di mare, al comando della sua Dolphin carica di provviste, che deve fronteggiare nel canale di Sicilia nella rotta verso Londra non solo gli assalti dei corsari di varie nazionalità, ma anche le sferzanti e rovinose tempeste di vento. «Il mare agitato da ondate lunghe e insidiose imprimeva un beccheggio così accentratato che la nave sembrava tuffarsi nelle profondità marine» (p.22).

Una lotta impari nella quale si fa luce l'ardimento coraggio di Gavino Rustarellu, sicario e spia perennemente in fuga, che partecipa alle indagini per scoprire gli assassini del magistrato, potendo godere della protezione di Juan Vivas de Canamas, ambasciatore di Spagna a Genova e viceré di Sardegna. Un mix di immaginazione e di fatti storici ben amalgamati, il cui racconto si avvale della conoscenza di una appropriata terminologia riguardo alla struttura dei navigli in uso nel Seicento, degli ordini e dei messaggi inviati, dei rapporti gerarchici intercorrenti, compresi il rigore e la disciplina a bordo delle galee. Ma anche figure complementari, come il tipografo operaio Giacomo Petretto e il veneziano Bartolomeo Gobetti, a capo di una stamperia, che servono a completare il variegato affresco storico-politico del tempo. Con particolare riguardo alla fitta ed oscura ragnatela di potere attraverso la quale gli esponenti del Sant'Uffizio non esitavano a servirsi di omicidi e scomuniche.